UN VERO GRANDE

ELOGIO

DI

SAN VINCENZO DE PAOLI

PREZZO CENT. 80.

TORINO 1844

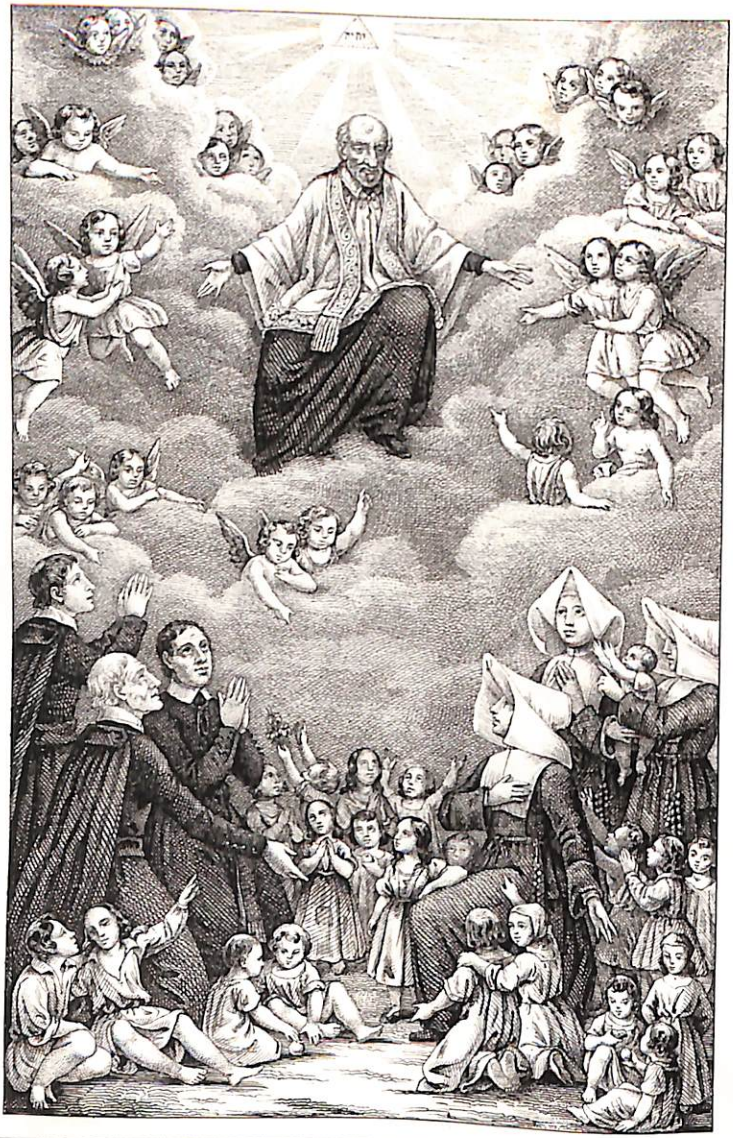
PRESSO G. B. PARAVIA E COMP. TIPOGRAFI-LIBRAI

sotto i portici dell'Ill.ma Città.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
695

UN VERO GRANDE

PROVINCIA DI PAVIA



Conpermis. Torino Lit. Doyen e C.

G. F. Hummel lit.

S. VINCENZO DE PAOLI,

Fondatore della Congregazione della Missione e delle Figlie della Carità

ELOGIO

DI

S. VINCENZO DE PAOLI

FONDATORE

della

CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE

E

DELLE FIGLIE DELLA CARITA'

TORINO

TIPOGRAFIA PARAVIA E COMPAGNIA

MDCCCXLIV.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Al Reverendissimo

GIUSEPPE AGOSTINO SALOMONI

Prete della Congregazione della Missione

IN ROMA

Veneratissimo Confratello

Nessuno, ch' io mi sappia, fece pubblica menzione della rinunzia da Voi fatta alla Sede Vescovile di Cuneo, e del Vostro ingresso nella Congregazione della Missione, e così doveva essere

perchè turbata non fosse la modestia Vostra, la quale apparve in grado altissimo e quando mal Vostro grado ascendeste il seggio sublime preparato alla Vostra virtù da un provido Sovrano, e da un sapiente Pontefice, e quando di bel Vostro grado ne discendeste lasciando in una devota ammirazione la Diocesi, che vi aveva a Pastore, e la Patria, di cui eravate cittadino specchiatissimo.

Voi cercavate un umile ritiro, il quale però non vi impedisse dall' impiegarvi utilmente in servigio della Chiesa e del prossimo, e Vi piacque di sceglierlo nella Congregazione della Missione. Voi felice, che ritrovaste ciò che amava l'anima vostra, e ben avventurati i Figli di S. Vincenzo, che Vi hanno acquistato!!

Sua Santità volle accelerato il compimento del vivissimo lor desiderio di avervi per Confratello, ed in questo

giorno lietissimo, nel quale Vi legate alla Congregazione, io men vengo a Voi col cuore commosso ed effuso, e reverentemente Vi consacro questo mio piccolo lavoro, che vo' pubblicar colle stampe a gloria di Dio, e del suo Santo Vincenzo De Paoli. Pel Vostro nome esso verrà, io spero, ben augurato, e ben accolto.

Deh! gradite questo attestato di venerazione sincera, e di amore fraterno, ed abbiatemi sempre per tutto Vostro

Dev.mo Servitore ed Affez.mo Confratello
LUIGI PIOLA Prete della Congregazione della Missione

Casale Monferrato addì 19 dicembre 1845.

Fui tecum in omnibus ubicumque ambulasti.....
fecique tibi nomen grande.

II, Reg. VII, 9.

Della Grandezza molti portarono sentenza, ma pochi ne ebbero giusta cognizione. A non parlare dei Grandi celebratissimi nel Paganesimo, dei quali neppur uno al dir d'Agostino (*) merita questo nome, anche nei secoli rischiarati dalla luce Evangelica noi abbiamo a deplorare stravolti le spesse fiate i giudizi degli uomini. Spogliata

(*) De civitate Dei.

essa de'suoi proprj augusti caratteri, si invilisce, si deturpa, e si scambia colla smodata ambizione, collo splendor del comando, col favore della fortuna, colla fama di pompose azioni, colle virtù puramente da scena, coll'aver sortito dalla natura un genio straordinario; e la turba immensa dei corrotti servi adulatori dalle loro pestifere cattedre nulla intralasciano per divinizzare, se venisse lor fatto, tali uomini, i quali per avventura non sono altrimenti grandi se non che per la loro nascita, per la loro potenza, o tal fiata pur anco per le loro grandi passioni. E come comparvero sulla terra quegli spiriti vasti e intraprendenti, capaci di tutto fuorchè di essere veri adoratori di Gesù Cristo e della sua Croce Santissima, uomini irrequieti e superbi, che fecero servire i doni di Dio all' ingiustizia, che abusarono dei talenti per mettere in iscompiglio Regni ed Imperi, ed a soqquadro, se tanto potuto avessero, l'universo intiero; uomini dissipatori e rapaci, artefici di rovina e di infamia, cui fu giuoco la Religione, e la santa carità della Patria; cui fu vanto il calpestare i diritti della natura, e non avere pietà; cui fu gloria lo innalzarsi sui pusilli schiacciati, e il mietere palme cresciute nelle lacrime e nel sangue dei fratelli; ed a costoro si prodi-

garono le lodi, se ne magnificarono le gesta, se ne celebrò il nome, ed uomini maravigliosi e grandi furono appellati. Così sono stravolti, io diceva, i giudizi degli uomini rispetto alla grandezza. La vera Grandezza, Signori miei, appartiene al solo Dio Ottimo Massimo, il quale solo basta a se stesso, e il quale solo fa cose veramente mirabili; ed Egli solo dalle sue beatissime sedi di gloria secoli e mondi governa, provvede al bene di tutti gli esseri, e nella mente e nel cuore degli uomini infonde la vera sapienza, e il fuoco raccende della carità, per cui poi la grandezza umana si genera, e si perfeziona. Perchè adunque il venerato titolo di Grande convenir possa ad un uomo, fa d'uopo ch'egli entri in intima comunione con Dio, e più davvicino partecipi agli attributi di Lui, che solo è Grande, Santo, Signore, Altissimo, da cui discende ogni dato ottimo, ed ogni dono perfetto, ed un vero Grande perciò non può essere altri che un uomo veramente religioso.

E sieno grazie all'adorabile Autore della Religione e della Società, il quale non ha mancato di secolo in secolo, e di generazione in generazione di suscitare nel mondo uomini veramente Grandi, virtuosi non meno che singolarmente benefici, secondo il bisogno de' tempi,

l'indole delle nazioni, e i progressi della civiltà, tra' quali per Vicario delle sue Divine misericordie, per Apostolo della Francia, per luce del Clero, per padre dei poveri, per benefattore universale dell'umanità tribolata ha fatto nascere il gran Santo, cui è consecrata l'odierna festività di questa Chiesa, San Vincenzo de Paoli.

A questo nome amabile e caro, io veggo che una pura e schietta gioia si diffonde sui vostri sembianti, e pare voi vogliate a me aggiungere animo perchè gli dia la meritata lode nella Chiesa dei Santi. Coll'animo adunque volenteroso di adempiere meglio che per me si possa il vostro giusto desiderio, ed affidato alla vostra indulgenza, ne tenterò le prove, quantunque le sappia ben ardue per coloro medesimi che hanno fama di ingegno e di facondia, e vi mostrerò in Vincenzo un uomo veramente Grande perchè animato dallo Spirito del Signore, e fervidissimo di Carità Evangelica rappresentò sopra la terra un'immagine viva, e vera della bontà e provvidenza Divina, ed apportò un bene infinito alla Religione, ed alla Società.

Ecco il larghissimo tema del mio ragionare, e del vostro attendere.

L'illustre e fiorentissimo Regno della Francia sul declinare del secolo decimosesto, e sul principio del decimosettimo presentò all'universo uno spettacolo di obbrobrio e di sciagura. Diviso in rabbiose fazioni, abbandonato alla cupidigia di Ministri ambiziosi od avari, funestato da intrighi e da gelosie, in preda ai disordini della guerra civile, corso e saccheggiato da armate nemiche, si ritrovò immerso ed affogato in una colluvie di mali, ed ebbe a vedere non ch'altro i due successivi Monarchi Enrico III. e IV. caduti vittime di furore parricida.

E la Chiesa, la bella Sposa di Gesù Cristo, piangeva inconsolata i vizj e gli scandali diffusi e trionfanti in tutti gli ordini dello Stato, e 'l Divin Sacerdozio caduto nel disonore e nel dispregio, e le sublimi funzioni del Culto strappazzate, o sozzamente vendute da Preti indegni e mercenarj, e il luogo Santo minacciato di desolazione e di rovina da abbominevoli eresie, e scismatiche dottrine. Tale, e più infelice ancora era lo stato delle cose in Francia quando 'l gran Padre dei mortali, che ne' giorni della sua ira si ricorda pure delle sue misericordie antiche, le teneva preparato un uomo, il quale ad ogni fatta di bisogni avrebbe efficacemente provveduto. La Francia rimarrà stupefatta quando co-

noscerà la Divina missione di quest' uomo, come già altra fiata rimasero stupefatti Israele, ed Egitto nel vedere un figliuolo di Isai, e un figliuolo di Giacobbe tolti dal gregge paterno per pascere e governare l' eredità del Signore.

S. Vincenzo de Paoli ebbe oscuri natali da pii genitori campagnuoli in un cantuccio della Diocesi di Acqs presso i Pirenei, ma sortì un'anima buona e grande. Le vie del Signore sono tanto diverse da quelle degli uomini quanto il cielo si sopraesalta alla terra, ed egli usa di scegliere le cose del mondo più abbiette e disprezzevoli, e quelle medesime che non appariscono pure, per confondere le forti, e distruggere quelle che hanno le più magnifiche appariscenze; e ciò che v' ha di più grande dinnanzi agli uomini per lo più non è che fastidiosa abbominazione dinnanzi a Dio (1). Vi piaccia, Signori, ricordare le mie prime parole — *fui tecum in omnibus ubicumque ambulasti..... fecique tibi nomen grande* — chè nell'elogio di S. Vincenzo de Paoli io intendo di mostrarvi un vero Grande, e presentarvi il consolante spettacolo di tutto il bene che un uomo può fare ai suoi simili senza altre ricchezze che quelle della Grazia, senza altri argomenti che una sviscerata carità pei fratelli, senza altro appoggio che quello della Provvidenza.

E questa Divina aveva fornito VINCENZO di una bella indole, e di un bel cuore, per cui dava chiaramente a vedere, la compassione essere nata secolui ad un medesimo parto. Ancora fanciullo amava di dividere coi poverelli il suo pane e i suoi abiti, si inteneriva facilmente sulle miserie del prossimo, e sollecito ed amoroso prestava a chicchessia i suoi piccoli servigi; e già fatto un po' più grandicello, avendo radunato a poco a poco con fatica e con industria un mezzo scudo, lo diede poi generosamente ad un mendico senza riservarsi minima parte di quel suo puerile tesoretto. Questi primordj di virtù singolare gli meritarono dal buon padre che lo privilegiasse tra i fratelli, e lo anteponesse ai maggiori per farlo studiare: e fu lodato il corso de' suoi studj nelle umane e Divine lettere fatto nella città di Acqs, Tolosa, e Saragozza (2). Ordinato Sacerdote, previe le più sante disposizioni, non è a dire qual incremento prendesse la carità di VINCENZO immedesimato ogni giorno con effusione di tenerissime lacrime col suo Signore, e come si studiasse di restargli sempre unito mercè la pratica di tanta virtù, essendo scritto dall'Apostolo S. Gioanni, che Dio è carità, e chi dimora nella carità dimora in Dio, e Dio in lui. *Deus*

charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo (*).

Così bella aurora prometteva alla Francia il giorno della celeste benedizione, quand' ecco a un tratto Vincenzo fatto preda di corsari moreschi in un suo tragitto da Marsiglia a Narbona, stretto in catene, battuto, ferito, e malconcio della persona viene condotto schiavo sulle infuocate arene dell'Affrica. Pubblicamente venduto e rivenduto a guisa di bestia a tre successivi padroni, condannato alle più dure fatiche, e oppresso dai più barbari trattamenti, il nostro Santo è posto in istato di imitare Colui, che per eccesso di carità dalle regali sue sedi si dipartiva per vestire carne passibile e mortale, prendendo la forma di schiavo, e facendosi partecipe alle miserie ed agli affanni dell' umanità tribolata; e siccome il Pontefice Eterno volle provare i mali, ed essere circondato di infermità per poter poi compatire agli uomini, secondo dice S. Paolo, così Vincenzo è posto dalla Provvidenza in una scuola di avversità perchè si perfezioni la sua virtù, e 'l suo cuore si faccia vieppiù tenero per sollevare poi in appresso i pazienti di ogni genere.

Ma intanto quel Dio, che asciugò le lagrime

(*) I. Jo. IV, 16.

della pietosa Agar nella di lei desolata e riarsa solitudine, che stese la sua mano lunghesso il Nilo a proteggere la culla del pargoletto Mosè galleggiante sull'onde, che discese nella fornace de' tre fanciulli per liberarli dalle fiamme, e fu con Daniele nella fossa per far mansueti i leoni dinnanzi al suo giusto perseguitato, quel medesimo Dio non abbandonerà Vincenzo nei vincoli. L'ultimo padrone del Santo, che era un apostata infame e dissoluto, per la virtù sovrumana, e per lo zelo del Sacerdote suo schiavo vien convertito e condotto in Francia sotto gli auspizj invocati della Stella del mare, la quale da certo naufragio volle liberato il suo divoto che in Lei tutto si confidò. Il Nunzio Pontificio che ricevè l'abjura del rinnegato, volle ritener seco Vincenzo, il quale fu con lui a Roma, e in questa città, ove brillano sì gloriosi i monumenti delle arti e delle scienze, e dove molti cercano ambiziosamente fortuna, egli non fece altro che visitare le tombe dei Martiri, e venerare frequente i Corpi dei Santissimi Pietro, e Paolo; e buon per lui! che dall' uno ottenne lo spirito di dare dei buoni ministri al gregge di Gesù Cristo, e dall'altro quella carità, e quella misericordia sublime, per cui si fece occhio al cieco, piede allo storpio, tutto a tutti, amico,

fratello, padre, anzi madre amorosa e tenerissima, io dovea dire, degli infelici per soccorrerli operoso ed instancabile in ogni loro necessità sia dell'anima come del corpo.

E di vero: ritornato Vincenzo in Francia incaricato d'affari presso il Monarca, quantunque venisse accolto da lui con benignità singolare, ed invitato a fermarsi in Corte, ciò nullameno l'umile Sacerdote, che non cercava nè onori nè benefizi, rifugge da quel luogo ove di rado dimora la virtù, o vi dimora circondata di pericoli gravissimi, essendo scritto de' Grandi secondo il mondo da un Re penitente, che — *in labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur, ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate et impietate, prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum* (*), ed ama meglio di consacrarsi al servizio de' poveri in uno spedale.

Se non che la Provvidenza lo rinvia alla Corte della Regina Margherita in qualità di Consigliere e Limosiniero, ma in questo fatto le di lei mire non sono altre che di dare in Vincenzo un modello di carità e di pazienza, mentre egli quivi emulando la carità dell'Apostolo quando desiderava di essere anatema pe' suoi fratelli, si fa

(*) Ps. LXXII, 5, 6, 7.

vittima volontaria per liberare un Dottore da una violenta e pericolosissima tentazione, ottenendo da Dio che questa in lui passi, e sostiene con invitta rassegnazione e tranquillità una calunnia infamantissima atta a turbare l'animo di qualunque sapiente, e così meritossi quell' elogio dello Spirito Santo — *melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo expugnatore urbium* (*).

Del resto il zelante Ministro di Dio non può sostenere quell' oziosa opulenza, e di bel suo grado rinunzia ad un atto e all'illustre carica, ed all'Abbazia di S. Leonardo di Chaume poco prima statagli conferita.

Il Padre Di Berulle, fatto poi Cardinale pei preclari suoi meriti, gran conoscitore degli uomini, ed uomo di pietà veramente insigne, prende con sè il benamato Vincenzo, e si vale di lui a compiere le opere di Dio. Noi siam vicini, Signori miei, a vedere le imprese grandi di quel Santo, il quale bastò di se solo a fare l'apologia della Provvidenza, e far apprezzare da innumerevoli eretici, ed increduli quella Religione, il cui spirito e perfezione si è l'amore del prossimo in Dio.

(*) Prov. xvi, 32.

Destinato successivamente a reggere le due Parrocchie di Clisci, e di Sciatiglione, ecco Vincenzo fatto forma del suo gregge, pascerlo colla dottrina e coll'esempio, zelare il decoro della casa del Signore, rimediare a gravi disordini, persuader sante pratiche, ricondurre l'ordine, la pietà, e la pace. E in Sciatiglione peculiarmente rifulse il di lui zelo, e si vide quanto gran cosa sia un buon Sacerdote. Questa Parrocchia infelice, da quarant'anni senza Pastore, era divenuta una sentina di tutti i vizi, un covacciolo d'ogni ribalderìa. Odii accaniti, omicidj frequenti, turpitudini le più laide ed esecrande, concubinati pubblici, intemperanze brutali, un'ignoranza delle cose di Dio pressochè generale. E Vincenzo nel volgere di pochi mesi santificò questa Ninive, cambiò i lupi in agnelli, le pubbliche peccatrici in Maddalene ferventi, i depravati eretici in virtuosi Cattolici; e secondo l'espressione dello Storico, non si ritrovò più Sciatiglione in Sciatiglione medesima. Ma il Santo non era mandato ad una sola città, sibbene a popoli intieri. Seguitiamolo, Signori miei, a Parigi, ove per consiglio dell'Arcivescovo, e del Cardinal Di Berulle suo Direttore è ritornato nella celebratissima Casa Di Gondi (*), donde

(*) Antichissima Famiglia Italiana originaria di Firenze.

era uscito poc'anzi per sottrarsi agli onori, e per rendersi più utile ai suoi fratelli. Mentre Vincenzo attenderà alla direzione spirituale di questa Famiglia avrà occasione ed agio di conoscere e meditare i bisogni del suo secolo, e la Provvidenza incarnerà i suoi disegni.

Circuiva egli co' suoi signori Marchesi ville e castella, e ad esempio del Salvatore levava gli occhi, e ne considerava le molte miserie, e si inteneriva vedendo i poveri abitatori de' campi vessati e giacenti quasi pecorelle non aventi pastore, e mentre le popolose città erano ben provvedute di sacri ministri, le piccole terre di campagna non di rado ne difettavano, o non ne avevano uno fatto secondo il cuor di Dio. Quindi la Fede languida, i costumi corrotti, gli animi abbrutiti, la Religione sfigurata, i Sacramenti posti in non cale o sacrilegamente abusati. Vide questo gran male Vincenzo, e la Provvidenza lo ispirò ad apportarvi rimedio. Chiamò in aiuto alcuni Sacerdoti zelanti, ed animato dallo Spirito del Redentore volò fervido e lieto ad evangelizzare i poverelli. Benavventurati quei luoghi, che furono bagnati dai sudori di Vincenzo, e corsi dai piedi di lui evangelizzatore di pace, e di ogni più bella virtù! Nell'oscurità di quelle convalli spuntarono i gigli, e in quei deserti zampilla-

rono sorgenti di acqua viva; furono cessate le crapule, le bestemmie, i furti, le ire, le vendette; riconciliati i cuori dei padri ai figli; l'Angelo della concordia rallumò la face del casto amore, e restituì i pristini onori al Sacramento magno in Cristo, e nella Chiesa; le famiglie rimasero consolate dell'amor di Dio; e del domestico affetto; fu provveduto con sapienza, efficacia, e stabilità ai bisogni dei poveri e dei malati per mezzo delle instituite Confraternite di misericordia; il bagno della Penitenza ne purificò le coscienze, il Sangue della Redenzione ne santificò le anime, il Celeste Pastore vidde tornate all'ovile le care pecorelle, e le nudrì colle sue Carni adorate; e la Gran Vergine Madre si impadronì delle sedi occupate dagli idoli della voluttà e del piacere; la Fede riprese i suoi diritti; la Speranza spiegò le ali al cielo; e la Carità si stabilì regina sulle menti e sui cuori.

La piissima dama Di Gondi, il cui nome sarà sempre profferito dai Missionarj con gratitudine affettuosa, vedendo il gran bene che operavano le Missioni, si piacque di coadjuvare il Santo nell'istituire quella Compagnia di Preti, la quale sotto il nome di Congregazione della Missione, approvata da Pontefici, e benedetta

da Dio, continuò sotto la direzione di VINCENZO la grand'opera delle Missioni, per le quali, secondo la testimonianza di parecchi Vescovi, la faccia delle terre francesi fu intieramente rinnovata. Nè la Francia sola colse i frutti di questa benefica istituzione di VINCENZO, ma altresì l'Italia, la Polonia, la Scozia, e l'Irlanda, cui egli spedì colonie de' cari suoi figli; e vedendo poscia cresciuta la sua famiglia, manda Operai a popoli tuttavia sedenti nelle tenebre e nelle ombre di morte, perchè loro si porti la bella luce e la buona novella della salute, e sorger si facciano dal lezzo dell'empietà, e cessati i culti nefandi si stabilisca il regno della Croce; e ricordevole de' suoi compagni antichi di schiavitù e di patimento, provvede di Ministri consolatori Tunisi, Algeri, Tripoli e Biserta. (3). Invano congiurano contro di lui le pestilenze, gli elementi, e l'inferno, la dilezione è forte come la morte, e l'oceano potrà ingoiare bensì i suoi figli, ma nullamente estinguere la sua carità. *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus aemulatio..... aquae multae non potuerunt extinguere charitatem* (*).

E sieno grazie a Dio, ed alla protezione del

(*) Cantic. VIII, 6, 7.

Santo Istitutore, che questo fuoco di carità non è per anco venuto meno nei suoi figliuoli. Mantenutisi essi fedeli alle Costituzioni lor date dall'illuminato lor Padre, Costituzioni, che al dire dell'immortale Benedetto XIV. sono il midollo della scienza Evangelica, ed un compendio esatto delle virtù proprie dei veri Sacerdoti, nella semplicità, e nell'umiltà proseguirono, e proseguono tuttavia la grand'opera loro affidata di evangelizzare gratuitamente i poveri, e promuovere, quanto è lor dato, il decoro e la santità dell'Ordine Ecclesiastico, e se di essi la Fede si giova nei nostri paesi, e per essi pure la medesima riporta gloria e trionfo al di là dei mari, e non mancano generosi che la sostengono nei più ardui e laboriosi cimenti, col sacrifizio non ch'altro della propria vita, come or dianzi è avvenuto nella China al benavventurato Giovanni Gabriele Perboyre, Martire veneratissimo, all' ignominia della cui passione hassi a sperare che ben presto venga a succedere lo splendore ed il culto sopra gli Altari (4).

L' esercizio delle Missioni piaceva tanto a Vincenzo, che lo preferiva ad ogni altra buona opera, e soleva dire quando ne ritornava, che entrando in Parigi temeva gli cadessero addosso le porte della città, e che Dio adirato il volesse punire.

Così pensava il Santo mentre Dio medesimo era quegli che lo tratteneva in Parigi per fargli compiere opere di ancor maggiore importanza, e far più grande il suo nome. *Fui tecum in omnibus ubicumque ambulasti..... fecique tibi nomen grande.*

Le gran virtù di VINCENZO erano già conosciute in quasi tutta la Francia, ed apprezzate perfino alla Corte, ancorchè peraltro non fosse usata a piegarsi di leggieri ai sentimenti dell' umiltà e semplicità evangelica (5). Luigi XIII steso sopra un letto, da cui non dovea più discendere, stanco di venir adulato, e bramoso di intendere la verità da un uomo che parli francamente ad un Cristiano che muore, e nullamente consideri un Monarca che impera, fa chiamare a sè VINCENZO, il quale compiè da degno Sacerdote il suo offizio con gran vantaggio spirituale di quel Re, e di tutto il Regno.

Luigi morto, Anna d' Austria Reggente, persuasa della di lui fedeltà e prudenza, lo nomina membro del suo Consiglio di Stato per gli affari Ecclesiastici, e il Santo fu costretto da istanze replicate ad accettare quest' impiego onorevole. Si conservò però sempre uguale a se stesso, e per lui era tutt' uno il Regio Palazzo e il tugurio del pezzente, modesto, candido, schietto:

(tutta la sua politica era il Vangelo); e malgrado non si stancasse di predicare colà la bassezza de' suoi natali e la brevità de' suoi lumi, ciò nondimeno ottenne rispetto, quel rispetto che si concilia sempre la virtù dovunque si trovi(6). Era somma sua cura lo esaminare dinanzi a Dio chi fosse o no idoneo ai Vescovadi, alle Abbazie, ai Canonicati, e alle altre dignità Ecclesiastiche, e in questi affari dilicatissimi mostrossi illuminato del pari come prudente e costante. Nulla influenza aveano sopra di lui lo splendor della nascita, la protezion dei patrizi, la parentela illustre; il solo merito decideva del suo voto(7). Ei non amò applausi, non curò promesse, non temette ingiurie e minaccie, e per sè, e pe' suoi nulla volle(8). (Qual esempio per tanti venuti in alto più in grazia della fortuna che non del merito, i quali, o crudeli disconoscono i loro parenti rimasti nel basso, o superbi li vogliono aggrandire a dispetto dell' onestà e del dovere!) Quindi ei mosse guerra aperta contro la corruttela delle dottrine e dei costumi, frenò l' impudenza dei comici lascivi, fe' pubblicar editti contro il duello, che era in allora come la sanzione del gran codice cavalleresco, stirpò abusi inveterati contro le leggi Ecclesiastiche, fe' cessare l' audacia dei ministri e parlamentarj infetti di

eresia, e con magnanimità intrepidissima perorò la causa della Chiesa Cattolica, ne difese il Capo, i dogmi, la morale, la disciplina contro Giansenio, Sancirano, ed altri potentissimi Novatori. A dir breve: S. Vincenzo De Paoli (figlio di un contadino) nella Corte dei Re fu Grande più che altri mai per la generosità del pensare, per la prudenza dell' intraprendere, per la fortezza del mantenere.

Nè qui si ristanno, o Signori, le opere grandi di Vincenzo, e se noi nol sapessimo illuminato, diretto, e sostenuto dall'Onnipossente, ci parrebbero non che soverchiamente straordinarie, al tutto incredibili. Vincenzo vedeva il Sacerdozio di Gesù Cristo caduto nell' ignominia e nell'avvilimento, gli abusi esecrabili che regnavano nel Clero, e mentre si adoperava a tutt' uomo per l' istruzione della greggia e per la conversione dei peccatori, (ai quali teneva aperta tutto l'anno la sua casa di S. Lazzaro senza costo di spesa), vedeva che le Missioni, gli Esercizj, ed ogni altr'opera non avrebbero prodotto frutti durabili senza provvedere i popoli di buoni Pastori. Supplicato adunque a tant' uopo il Sacerdote Eterno, egli congregò intorno a sè alcuni Sacerdoti e Leviti di Parigi intrattenendoli in Conferenze dirette a produrre e mantenere lo Spirito

Ecclesiastico; Conferenze che mano mano divennero frequentate da tutto il Clero di quella Città, e che furono celebratissime col nome di Conferenze del martedì, perchè ogni settimana in questo giorno VINCENZO si vedeva circondato da Canonici, Dottori, Abati, Vescovi, i quali ammiravano in Lui un uomo veramente Apostolico, un amico di Dio, un oratore Santo, la di cui eloquenza era nobile a un tempo e semplicissima, robusta e flessanime, piena di sentimenti della Scrittura e dei Padri, e per usar le parole dell' eloquentissimo Bossuet stato suo discepolo, sul labbro di S. VINCENZO suonava presente l'efficacia del Divino sermone. Di qui ne derivò tanto splendore al Clero di Francia, e tanto bene ai popoli, come lo attestarono i Prelati più illustri di quel Regno al Papa Clemente XI; di qui uscirono come da cenacolo novello Ministri zelanti, Operai indefessi, Sacerdoti virtuosi; di qui un numero grande di Vescovi, Vicarii Generali, Direttori illuminati, Pastori venerandi. E VINCENZO ne ringraziava umilmente il Signore, e si diceva servo inutile, non buono ad altro che a guastare le opere di Dio, e intanto i Vescovi lo riguardavano come la gemma del Clero francese, e lo consultavano e lo ubbidivano diremmo quasi con riverenza.

E fu per opera di Vincenzo che si aprirono in Francia ed in Savoia Seminarj per educare il giovane Clero nella scienza, nella pietà, e nelle buone discipline; e fu per Lui che i Sommi Pontefici prescrissero gli Esercizj da premettersi agli Ordini Santi; e fu per Lui che molte Comunità Religiose furono riformate e condotte all'antico fervore; per Lui fu provveduto all' educazione delle zitelle coll' istituzione delle Compagnie di Santa Genoveffa, di Santa Croce e della Provvidenza; per Lui dirette santamente quarant' anni le Religiose della Visitazione confidategli qual prezioso deposito dall'amabilissimo lor fondatore S. Francesco di Sales; per Lui.... oh Dio! per opera di Vincenzo, o diremo meglio, perchè egli era animato dal vostro Spirito, ed il vicario delle vostre misericordie infinite, quanto gran bene fu operato! Si direbbe, che nella vita di quest'uomo tutto il bello ed il buono della Carità Cristiana ideale ed astratto abbia preso forme reali. Già l'orazione m'incalza, ed ancor mi restano a toccare i prodigj più stupendi della sua carità a vero dire immensa; e per avventura dall' essermi più studiato intorno allo spirito ed alle opere di questo gran Santo, maggiormente rimane oppresso il mio povero ingegno.

E qui mi confesso incapace di ben descrivervi per filo e per segno lo stato infelicissimo, a cui fu ridotto il Ducato di Lorena e di Bar, la Piccardia e la Sciampagna, per poter mettere in chiara luce l' operato da S. Vincenzo in questi teatri miserandi del dolore e della disperazione.

Il Vindice Eterno mosse a visitare nel furore suo queste sciagurate Provincie avente in una mano il calice dell'ira tremenda, e nell'altra la spada sterminatrice; e i suoi ministri incolleriti gli precedevano i passi, e le terre rimanevano diserte dinnanzi a Lui; e lo seguivano la guerra, la fame, la pestilenza e la morte. Tutti i flagelli erano precipitati ad un tempo su que' popoli sfortunati; espilati gli erarii, sbandeggiati i Magistrati ed i Sacerdoti, scompigliato ogni ordine pubblico e domestico da scellerati faziosi interni, e da più scellerati nemici stranieri, si vedevano stampati per ogni dove vestigi funesti di stragi, di empietà, e di ogni fatta brutture. Nude le campagne, saccheggiate od arse le case, era mancato a que' miseri ogni argomento da campare la vita; già non si trovavano più nè ghiande, nè radici di erba; i cavalli morti sui campi di battaglia, ed ogni altro animale anche più sozzo e ripugnante alla natura, tutto tutto era stato rabbiosamente divorato. E quà ti incontri in

figliuoletti, che brancicando le ginocchia ai poveri lor genitori domandano affamati un tozzo di pane, e non sono altrimenti risposti che da sospiri e singhiozzi; e là in uomini disperati, graffiantisi il viso, mordentisi le carni, imprecanti al giorno, al luogo, all'autore del lor nascimento, che vanno farnetici a procacciarsi una subita e violenta morte; e in vecchi logori e cadenti d'inedia, abbandonati sull'orlo della fossa sepolcrale, cui non rimane altra speranza di conforto se non che nell'imminente terminar d'una vita di tanta calamità e miseria: e d'una parte ti si paran dinnanzi delle madri pietose, orbate de'loro mariti, lacrimanti non consolabili, scarmigliati i capegli, incomposte le vesti, infossati gli occhi, stenuata la persona, straziato il cuore, le quali non han più latte che sangue a sostenere i mammoli palpitanti tuttavia pendenti al lor seno; e d'un' altra vedi, Dio! Dio! cose orribili a dirsi, portate a tanto eccesso che l'eguale neppur cel presenta l'istoria dell'assedio di Gerosolima e della fame di Samaria, vedi, sì vedi, delle madri fatte crudeli più che lo struzzo del deserto, mangiarsi furibonde i frutti delle loro viscere, e dei figliuoli disnaturati farsi un pasto ferale delle carni dei genitori: e a destra Altari rovesciati, Chiese derubate o distrutte, e molti morenti senza

conforto nè umano, nè Divino; e a manca molti soldati feriti, lasciati semivivi in preda ai lupi accorrenti dalle vicine montagne, e moltissimi fracidi cadaveri rimasti insepolti; e quindi molte giovani di condizione nobile e distinta datesi in braccio alla militare licenza per protrarre una vita disonorata sempre peggior che la morte; e altrove Vergini Sacre scacciate dai Chiostri squallide, desolate, raminghe.....

E in tanta piena di mali, e in un cumulo così sterminato ed orrendo di enormezze e di angoscie, non vi sarà un amator de'fratelli, il quale si faccia a un tempo mediatore appo Dio, e soccorritore operoso ai pazienti, e ai derelitti? Sì, o Signori; VINCENZO, il gran padre dei poveri e degli afflitti, pronto rimedio saprà apprestare a tanti mali. Già ascendono le sue supplicazioni, e i suoi sacrifizi in odore di soavità al Trono del Dio adirato, ed egli si placa; e già per Lui sono spediti Missionarj, Medici, Chirurghi, infermieri, rimedj, somme considerevoli di danaro, larghe provvisioni di pane, di vettovaglie, di abiti; già sono raccolte le pietre del Santuario, e ristabilito il Culto Cattolico; nè cesseranno i suoi soccorsi se non col cessar della sua vita, la quale però gli verrà conservata dalla Provvidenza sino alla pace generale. Ma pria che

questa venga accordata, anche la rea capitale vedrà rinnovate nel suo seno le sciagure, per cui abbiam veduto desolate tante città del Regno, e VINCENZO sarà pure quel pacificatore mansueto, che affrontando pericoli, non facendo preziosa la sua vita, anzi disposto a donarla pe' fratelli, andrà a supplicare per lei la Regina indegnata, e il suo Ministro superbo. E intanto che le Provincie continuano ad essere soccorse, egli in Parigi si fa provveditore universale ad ogni genere e specie di bisognosi.

Provvede di casa, e di pane quotidiano i soldati divenuti invalidi, gli artisti rimasti senza lavoro, i mercanti caduti in fallimento per la malvagità dei tempi, i Religiosi, e le Monache disperse, i Sacerdoti, i nobili, i plebei sfuggiti dal furore dell'empio e crudele Cromwello, ed apre alberghi per i pellegrini, e conservatorii per le tenere orfanelle, per le figlie pericolanti, per le donne pentite che pianger vogliono i disordini passati, e scuole ed asili per informare gli animi dell'inquieta puerizia, e case di correzione per la discola gioventù, ed ospitali ricoveri per l'affaticata vecchiaia, per i perduti di senno, per i malati e poveri d'ogni sorta; tra' quali Stabilimenti merita una menzione al tutto speciale il grande Ospedal generale della Salpetriera, aperto

in Parigi a tutti gli accattoni del Regno per opera del povero prete VINCENZO, mentre invano vi si eran provati colle loro ricchezze e poteri Ministri e Re.

Nè qui sarà che parlando degli spedali io voglia passar affatto sotto silenzio le cure amorevoli e continue sostenute dal nostro Santo in favore dei forzati. Egli fin da quando dimorava nella casa Di Gondi era stato eletto Regio Limosiniere, e Cappellano maggiore delle galere di Francia, e questo fu l'impiego a lui soprammodo carissimo, e che fu santamente ambizioso di ritenere fino alla morte. Era di que'tempi un'orrida scena il vedere le carceri, e le galere. I condannati nelle segrete infracidavano logorati dai vermini e dalla sozzura, sfiniti dallo stento e dal languore, senza un'aura di luce e di refrigerio, aggravati da catene, tremanti per nudità, smunti dalla fame, scarni, maceri, piagati, e per sopraccarico di sventura, non un' anima pietosa, che si intenerisse sul loro tanto patire, perchè i signoreggianti d' allora isdegnavano di riguardare come carne fraterna quella degli abbietti pazienti, locchè pur vuole il diritto di natura. E i destinati al remo, maltrattati a guisa di belve feroci, dalla pena medesima traean materia a diventar peggiori, e colà nient' altro che pianti, strida, urli, ire, imprecazioni, be-

stemmie. Che guardature! che ceffi! che scheletri! che orribili visi! Ma Vincenzo ancora scorge segnato sopra la loro fronte il lume del volto Divino, e fattosi imitator verace di quel Gesù, primo amico dell'umanità scaduta, il quale tanto si addolorò sullo stato infelice dei tribolati, e pianse sulla tomba dell' amato Lazzaro, e larghissime lacrime versò sull'indurata Gerusalemme, e sparse non ch'altro il suo Sangue per dare a noi la vita, Vincenzo, io diceva, informato di questa Divina carità, scese in quelle fosse, pianse sulle disgrazie di quei miserabili, baciò le loro catene, medicò le loro piaghe, consolò i loro cuori; e se s. Paolo si fe'simile ad una nutrice, che scalda e rifocilla i suoi bamboli, e il Redentore si degnò compararsi colla gallina quando per istinto pietoso ripara sotto le ali i piccioli nati, e si logora per loro, S. Vincenzo De Paoli fu sempre la madre affettuosa e tenerissima dei prigionieri e dei galeotti (9), aprì luoghi più salubri, e ben serviti spedali, e in nulla si risparmiò per il loro vantaggio spirituale e temporale, sani od ammalati che fossero: e di quelle pietre sorsero figliuoli ad Abramo, e quei miseri tornarono uomini e cristiani, ed amarono Dio, il quale per lo innanzi non avevano mai cono sciuto che per bestemmiarlo.

Che se tanto si adoperò Vincenzo pei delinquenti, e pei scellerati, argomentate voi, o Signori, quello ha fatto per i poveri innocentini. Ah! io non ho più lena a proseguire la storia delle beneficenze di quest'uomo incomparabile, io vorrei che si trovasse qui quel gregge pusillo, quei meschinetti orfanelli fin dalla nascita, quei deplorabili avanzi di una moltitudine di tanti pargoli, che prima del nostro Santo eran gettati nelle cloache, abbandonati nelle strade, divorati da'cani, venduti per usi infami che fanno fremere la natura, e ciò che è più lagrimevole ancora, lasciati morire senza il prezioso lavacro Battesimale. Ah! se quegli infanti, e que'bimbi qui fossero, basterebbe vederli colle loro manine levate al cielo e intendere qualche parola della piccola preghiera profferita dalla balbuziente lor lingua per rimeritarne il caro lor Padre, e la lode di Vincenzo sarebbe perfezionata. Per lo Stabilimento de'trovatelli il Santo portò la sua carità, e il suo coraggio a segno tale, che parrebbe incredibile quando non ne facesse fede certa la storia. Le Dame della carità da Vincenzo istituite, e dirette in Compagnia ben regolata (10); illustri e pietose Dame, che divenute per amor di Cristo spedalinghe, infermiere, si fecero affabili alla congregazione dei poveri; illustri e pietose Dame,

che onorarono il loro secolo, che furono l'ornamento del sesso divoto, il braccio destro di S. Vincenzo in tutte quasi le di lui opere di beneficenza, e che per le di lui preghiere avevano preso a cuore la vita, e l'allevamento di que' tapinelli, vedendoli moltiplicati ognora più dal libertinaggio della dissoluta Parigi, omai sfidate della speranza di potersi continuare in quel carico, in quel dispendio, quantunque a malincuore, si scusano al Santo di non poterne più avanti. Oh povero Vincenzo! Qual' ambascia fu questa mai, e qual ferita crudele pel suo cuore tenerissimo!! E che potrà egli dire, o fare d'avvantaggio? E come gli verrà dato di provvedere a tanta famiglia? Dunque cesserà dal generoso proponimento? Ah no, Signori; no. Egli commosso scongiura il Padre degli orfani, e dei relitti, quel Dio provvidentissimo, che veste i gigli del campo, pasce gli uccelli dell'aria, ed empie ogni anima che vive di sue benedizioni, ed affidato all' adiutorio dell' Altissimo, ed alla protezione del Dio del cielo, raduna in assemblea tutte le sue Dame, e fatti venire, io penso, alcuni di quei miserelli, con quella fiamma di affetto celeste, che irradiava la maestà paterna del suo volto, e lo dimostrava il Ministro mandato sulla terra dalla Provvidenza, così prese a

dire sapientemente in modo forte e soave: Orsù, Signore mie, la compassione e la carità vi hanno fatto adottare in figli queste povere creature, voi siete state le loro madri secondo la grazia dopo che le loro madri secondo la natura le hanno crudelmente abbandonate, pensate adesso se vogliate abbandonarle anche voi. Avete già fatto molto per loro, ed io vi domando perdono di aver già le tante volte contristato il vostro buon cuore. Non vi ho quà radunate per altro se non che per intendere la vostra decisione. Cessate adunque di essere loro madri per divenire loro giudici; la loro vita, e la loro morte stanno nelle vostre mani; io me ne verrò intorno a raccogliere i voti; egli è tempo di pronunziare la sentenza, e di sapere se non vogliate più avere della misericordia per esse. Povere creaturine! esse viveranno se voi continuerete a prenderne caritatevole cura, al contrario periranno, si periranno infallibilmente se voi le abbandonate.

Disse, e pianse: e le parole, e le lagrime di S. Vincenzo, che non mai caddero invano, ma sempre furono raccolte da quegli Angeli visibili, furono risposte da altre lacrime, e da altre parole; ma lacrime di commiserazione veramente materna, ma parole di proposito fermo, che si dovesse proseguire a qualunque costo l' opera

intrapresa: e questo Stabilimento fu uno dei più mirabili fondati dal Santo [11], e che fu consegnato come già lo erano stati presso che tutti gli altri alle cure tenere e sollecite delle Figlie della Carità; Figlie, che del Santo lor Padre sono la gloria suprema, e delle quali m'è forza toccar colla massima celerità l'istituzione, e lo spirito perchè già sono oramai travalicati i termini del tempo ordinariamente concesso ad una panegirica orazione.

Vincenzo, cui la carità senza limiti faceva proprj i bisogni di tutti i pazienti, come se la cura di tutti fosse a lui solo raccomandata, vedeva infiniti poveri e malati che domandavan soccorso, e per mezzo delle Confraternite di carità, e della Compagnia delle Dame già aveva migliorato di molto le lor condizioni, ma all' immenso uopo il fatto non era ancor tanto da sopperire, il perchè col consiglio, e coll' opera di Ludovica Di Marillac, vedova Le Gras, nobile e reverenda matrona, congregò alcune giovani di virtù provata, e le pose intorno alle membra inferme di Gesù Cristo perchè rendessero loro ogni più travaglioso ed assiduo servigio. Questo granello di senapa crebbe vievia in grand'albero, alla cui ombra il venerabile Fondatore divenuto già vecchio si piaceva poi di riposare, consolandosi che

i poveri dalle benamate sue figlie sarebbero sempre stati serviti e confortati. Parigi, ed altre città del Regno maravigliarono a un tanto spettacolo, e si videro ben tosto vergini illustri nutrite nel fasto, ed avvezzate nelle delizie, rinunziare di bel loro grado ai parenti, alle ricchezze, agli agi, agli ornamenti, ai piaceri, e date le spalle alla vanità, al mondo, ai più legittimi amori, indossare umili saje, ridursi a una vita laboriosa di castità, di annegazione, di croce, e recarsi a vanto l' esser chiamate serve dei poveri. Questo nome inteneriva il cuore di Vincenzo padre di tutti gli afflitti, ed ei prese per loro tal cura, che non la più solerte per tutte le altre sue molteplici istituzioni. Le ordinò quasi a modo di Corpo Religioso a un tempo e Sociale con leggi oculate per celestiale prudenza, e siffattamente le educò, che le loro anime belle unquemai avessero a commacularsi nel prestare servigi di carità agli altrui corpi, e quindi animoso le mandò a spedali, a prigioni, a soldati malati e feriti, e in lunghissimi viaggi, e in lontanissimi paesi, e fra eretiche genti, senza che mai la loro fede, la loro purezza, il loro onore avessero a patire detrimento di sorta. Eppure esse non hanno altro monastero che le case dei poveri, non altro chiostro che le contrade della città e

i saloni degli spedali, non altra clausura che l' ubbidienza, non altra cella che una stanza tolta a pigione, non altro oratorio che la Chiesa della Parrocchia, non altre grate che il timor di Dio, non altro velo che una santa modestia, non altra salmodia che una tenera divozione alla Regina immacolata delle vergini. Ma la lor sicurezza venne da Dio, il quale fu sempre il loro proteggitore e guardiano, e da' pericoli eziandio della morte furono le spesse fiate quasi per miracolo liberate.

Vedete, o Signori, le care Figlie di s. Vincenzo, quest' operosa famiglia della Provvidenza fatte più forti di quello pare comportar possa il debole sesso, colà volare più liete ove più sono contagiosi i morbi, e più sterminatrici le pestilenze, e nulla curare nè la miseria, nè l' immondizia, nè l' orrore dei luoghi, nè la spaventevole vista delle piaghe e del sangue, nè gli spasimi, le angoscie, i contorcimenti dei moribondi, nè la faccia tremenda della morte presente, nè tutto infine che possa essere più umiliante pel nostro orgoglio, e più nauseante pella nostra delicatezza, come parlava ammirato lo stesso Filosofante di Ferney?(12) Perciò tutta l' umanità tribolata ama le buone Figlie, e le chiama Sorelle, e benedice questa istituzione, la

quale fu detta la Maraviglia della carità prodigiosa di S. Vincenzo De Paoli, un trionfo sovrano di nostra Santissima Religione, desiderato ma non mai compiuto nei più bei secoli della Chiesa, un' istituzione veramente Divina. E come tale fu riconosciuta perfino dai più scellerati Francesi nei tempi di demagogia, di empietà, e di strage, mentre alle sole Figlie della Carità la perdonarono (13), ed è riconosciuta soprattutto in questi giorni dai Maomettani e dagli Arabi, i quali si inginocchiano dinanzi a loro scambiandole forse per Genj benefici scesi dal Cielo, o per la Provvidenza medesima vestita di umane spoglie, siccome portan le lettere di Costantinopoli, Smirne, Santorino, Algeri, ed Alessandria d' Egitto (14).

Già tanta parte toccata delle azioni gloriose, che illustrarono la vita di s. Vincenzo, io mi fermo a un tratto, e mi piaccio di ripetere quelle parole, onde prendea le mosse il mio discorso: *Fui tecum in omnibus ubicumque ambulasti.... fecique tibi nomen grande* — con fiducia di essermi ben apposto nel profferirle. E vorrei ancora dare prova più compiuta al mio assunto se meno stretto dal tempo potessi discorrere alcun poco di quelle virtù più modeste, ma non meno preziose, nè stimabili meno, che adornarono un

tant' uomo, e lo resero veramente Grande al cospetto di Dio.

Mi sarebbe cosa agevole il dimostrarvi come egli sanò la piaga naturale della superbia coll' umiltà la più profonda e la più sincera, cacciandosi sotto ai piedi l' amor di se stesso, e della gloria mondana. Ben trenta volte ricusò la gran casa di s. Lazzaro coi diritti di signoria che le appartenevano, e non s' indusse in appresso ad accettarla se non che per ubbidienza. Chiamato un giorno dall' Arcivescovo di Parigi in un consesso di molti personaggi, fu da lui pubblicamente ripreso di una colpa, che a torto gli si imputava, ed egli, anzicchè giustificarsi, domandò umilmente perdono. Più volte si prostrò dinnanzi a' suoi nemici, e li pregò di perdono per offese da lui non mai recate, e per danni da lui non mai cagionati; e si sarebbe detto non esservi migliore spediente per ottenere l' amicizia e la protezione di Vincenzo quanto facendogli oltraggio e vitupero. Inginocchiato dinnanzi ai suoi Preti che lo avevano in conto di padre, gli scongiurò ripetutamente perchè si eleggessero un altro Superior Generale, e nulla guadagnar potendo colle sue istanze, e colle sue preghiere, non altra distinzione ei volle annessa all' onorata Carica se non che quella di aver allato nella

mensa comune due poveri vecchi, che ogni giorno si sceglievano fra molti. Egli solo come Mosè ignorava la gloria e lo splendore di cui era adorno, e che lo rendevano l' ammirazione della età sua e delle future, e nessuna occasione gli sfuggiva, in cui potesse comecchessia procacciarsi umiliazioni e dispregi.

E mette maraviglioso stupore il vedere com' egli abbia saputo a tanta umiltà congiungere tanta fortezza d' animo, che non mai l' eguale certamente nei celebrati Grandi del secolo. Era massima del Santo di ben esaminare dinnanzi a Dio le cose, e prendere quelle risoluzioni che gli parevano più conformi alla di lui volontà, e queste prese una volta le manteneva poi sempre con fermezza inalterabile. Unito al suo Signore, ad esempio di Davidde, non paventava i contraddittori per quantunque potentissimi essi fossero, sprezzava l'invidia, non si turbava ai pericoli, nè dei giudizj iniqui spauriva; ed avrebbe amato meglio di essere bruciato vivo vivo piuttosto che fare un' azione, o dire una sola parola per aver lode dagli uomini.

Candido e schietto egli andava dirittamente a Dio con una semplicità ammirabile, ritraendo in sè una bella immagine del Salvatore conversante fra i semplici; e parlando ed operando con

intenzioni rette confondeva la sapienza dei falsi sapienti, e fuggendo il raggiro, l'artifizio, la doppiezza, la simulazione, riprovava la prudenza dei falsi prudenti; e nella Semplicità ei volle racchiuso e compendiato il vero spirito della sua Congregazione.

Nè perciò fu dimenticata da lui la prudenza Evangelica, e da quanto fu per me discorso finora ben apparisce come egli fosse prudentissimo, sendochè tanta potenza a produrre il bene, e tanta felicità nell'operarlo non avrebbe potuto ottenere senza di quella virtù, la quale è figlia di un santo e sapiente discernimento, e di tutte le altre moderatrice e compagna.

Memorabile esempio di mansuetudine e di piacevolezza! Vincenzo per tempera naturale bilioso e severo, occupato in tanti affari difficili, e importantissimi che gli davan faccenda incessante, rispettato, e dirò anche temuto pei suoi talenti, e pel credito che godeva alla Corte, acquistò dalla Grazia, e per la violenza fatta a se stesso tanta dolcezza e soavità di maniere, che l'avresti detto il più mansueto e benigno degli uomini. I peccatori, gli eretici rimanevano presi ai suoi mansueti e cari discorsi, ed all'apparire di lui si serenavano le fronti, e i cuori deponevano le ire. Dio guardi ch' egli osasse di estinguere

un lucignolo tuttavia fumante, o finir di rompere una canna già fessa, sì piuttosto era suo costume di condurre a Dio gli uomini colle funicelle di un amore tenero e compassionevole. Un qualunque misero poteva liberamente richiederlo di consiglio, o di opera, sicuro di essere da lui accolto con affetto paterno, e con sorriso amorevole.

La severità serbavala tutta per sè, chè in mortificarsi, e in maltrattare e ridurre in servitù il proprio corpo era veramente severissimo. Non solo se n'iva gaudente, ad imitazione degli Apostoli, dal cospetto di coloro che lo ingiuriavano, per essere stato reputato degno di patir contumelia pel nome di Gesù, ma qualsiasi patimento era per lui un vero diletto. Persecuzioni, calunnie, dileggiamenti, tutto ei sopportò sempre con gioia e tranquillità perfettissima, e riguardava come perduto quel giorno, in cui non avesse ricevuto una visita dalla Croce, e tanto era il suo amore alla medesima, che ringraziava continuamente Dio delle avversità e malattie che lo provavano, e loro aggiungeva frequenti digiuni, cilizj e discipline, e molte altre specie di mortificazioni, e penitenze dolorosissime. Così egli assiepava il giglio della sua purità specchiatissima, e spo-

gliando l'uomo vecchio si vestiva del nuovo secondo Gesù Cristo mortificato e paziente.

E mi passo del suo spirito di orazione perchè dire un uomo Santo vale quanto dire un uomo di orazione, essendo questa della Santità il nutrimento quotidiano. Basti l'aver accennato, che Vincenzo teneva abitualmente le potenze dell'anima sua attuate in Dio, e nelle cose celesti, e frequenti e spontanei gli uscivano dal cuore fervidi sospiri; e tanta era la sua comunicazione collo Spirito del Signore, che chiunque lo avvicinava si sentiva chiamar gli affetti al Paradiso. Egli impiegava più ore del giorno nell' orazion mentale, e in altri esercizj di pietà, e soleva affermare che l' orazione forma i buoni Superiori, i Predicatori zelanti, i Direttori sapienti.

Nè della sua Fede, Speranza e Carità io aggiungerò parola, già esse apparvero manifeste in quei principali tratti della sua vita, che or dianzi occuparono la nostra attenzione. Se, come diceva il Santo Padre Agostino, nelle tre Virtù Teologali consiste la grandezza del Cristiano, e di esse certamente fu pure formata la grandezza di Vincenzo, la qual vera e perfetta grandezza risulta non dall' essere egli stato straordinario in una, od alcune virtù, ma dall'eminenza di

tutte, e dalla convenienza ed armonia fra loro. Ecco qual fu S. VINCENZO DE PAOLI, qual fu quell' uomo, che tanto onorò la natura umana e la Religione Cattolica, ed a tanta grandezza arrivò, rispetto a cui le decantate grandezze umane non sono altro che splendide meschinità.

Ma come mai, come mai un Sacerdote povero, semplice, umile, ha potuto distribuire tanti soccorsi, e fondare tanti Stabilimenti, e tentare e compiere imprese siffattamente stupende, cui appena per avventura avrebbe potuto bastare un dovizioso Monarca? Forse mercè le protezioni, e gli aiuti dei potenti da lui secondati nelle massime mondane, sostenuti alla Corte, ed accontentati nelle loro mire ambiziose? Signori no. VINCENZO, uomo di Dio, di carattere nobile e disinteressato, non era di quei sacerdoti, de' quali parla S. Bernardo (*) *qui plus invigilant vacuandis marsupiis quam vitiis extirpandis:* predicava liberamente col Grisostomo, che i grandi debbono umiliarsi dinanzi alla Croce, non mai la Croce dinanzi ai grandi, ed egli non li palpava, non gli adulava, nè tampoco adattava molli origlieri alle loro passioni; *neque anima fortis et robusta,* siccome parlò di lui Clemente XII (**);

(*) Serm. 77 in cantic.

(**) Nella Bolla di Canonizzazione *Superna Hyerusalem.*

detrimento haereditatis Christi, et Crucis dispendio potentes sibi optavit amicos. Forse Principi e Duchi, e Marchesi, dopo d' aver contristato la Chiesa, e desolato la società con infamie e con prepotenze, venivano a lui per comperarsi una buona morte mediante la donazione dei loro feudi? Signori no. Il secolo illuminato di Luigi XIV non era più il secolo tenebroso di Lotario. Forse era egli il tesoriere, ed il dispensatore di limosine raccolte in associazioni, nelle quali la voluttà si dispone a prestare una mano alla Carità Evangelica? Signori no. I Santi non hanno mai tentato di accordare insieme Cristo, e Belial, nè mai approvato associazioni siffatte, le quali sono una dannevole miscea in favore della Religione e dell' empietà, della virtù e del vizio: questa gloria era riserbata tutt'intiera al secolo del raffinamento. Od era egli forse un gran parlatore, ed eloquente filosofo, uno di quei filantropi che molto dicono, e scrivono, e stampano in calcoli, in progetti, in sistemi? Signori no: chè la filantropia è bensì ottima in se stessa, ma non può supplire alla carità come movente efficace di beneficenza (*). Si trova che i filantropi discorrono a meraviglia, noverano e clas-

(*) Gioberti.

sificano i dolori, contano quasi i sospiri e le lagrime dei poveri con molta esattezza, e ne propongono i rimedj, ma poi non si vede che abbiano finora saputo applicarli. Il che mi par naturale perchè la filantropia messa in pratica non essendo più una faccenda che si possa spedire coi discorsi e coi libri, ma un continuo e penoso olocausto della propria persona ad altrui beneficio, è umanamente impossibile senza quegli stimoli efficacissimi, che può dare sola essa quella Religione nata dal Sangue di un Dio crocifisso per la salute degli uomini; e San Vincenzo de paoli nel *Panteon* di Parigi in mezzo a quei filosofi detti filantropi, ma in verità egoisti (i nomi dei quali non meritano di essere rimemorati da questo luogo), Vincenzo de paoli tenente in braccio un bambino raccolto di mezzo ad una strada, grida loro altamente: Signori; ecco le conseguenze delle dottrine vostre, ed ecco come la Carità di Gesù Cristo vi ha posto rimedio.

E fu la Carità di Gesù Cristo fortemente appresasi al cuore di Vincenzo che lo portò ad altezza inarrivabile all'umana filantropia. Vincenzo animato dallo Spirito di Dio, e suscitato da lui perchè rappresentasse la sua Provvidenza sopra la terra, tutto ha potuto nell'Onnipotente che lo dirigeva e lo confortava; e quanti erano del

Signore nell'età sua si congiungevano a lui coi vincoli della carità, e lo costituivano dispensatore delle loro largizioni; divenuto il cuor suo a guisa di fiume, che alla propria vena aggiungendo un'infinità di rivoli, ripartisce poscia ad ogni bisogno copiose acque benefiche.

Qual uomo! Qual Santo! Sia benedetta in eterno la Religione Santissima di Gesù Cristo, alla cui scuola fu educato e formato! Vincenzo conobbe e professò questa Religione monda e immacolata appo 'l Divin Padre visitando i pupilli e le vedove nelle loro tribolazioni, e immacolato custodendo se stesso da questo secolo: egli colse più ch'altri nel vero segno della Santità Evangelica; i suoi miracoli (durante la vita) sono le sue beneficenze. Padre dei poveri, vero amator della Patria, benemerito della Religione e della umanità, potente in parole ed in opere, universalmente benedetto; pieno di giorni e di meriti, dopo ottantacinque anni di una vita impiegata nell'imitare Gesù Cristo crocifisso, la sua bell'anima accompagnata dai Serafini della Carità è volata all'amplesso di Gesù Cristo glorioso. Le sue esequie celebrate per libero e riverente amore dei cittadini riconoscenti furono degne di lui: *beati qui te viderunt*, ognuno andava ripetendo, *beati qui te viderunt, et in amicitia*

tua decorati sunt (*)! Gli si applicarono con verità riconosciuta da tutte le condizioni di persone i più begli elogi, dei quali lo Spirito Santo vuole onorati quegli uomini di misericordia, le di cui pietà non vennero meno, e i di cui nomi passeranno benedetti di secolo in secolo. La sua famiglia e l'amica turba dei poveri, e degli infermi colle loro lagrime, colle strida di dolore, coll'afflizione inconsolabile, fecero a questo loro caro Padre e Patrono la migliore delle orazioni funebri, che era della più alta eloquenza. I Governanti furono istruiti da VINCENZO del modo di cessar le calamità, e sollevar gli infelici; le anime tenere, e i cuori ben fatti lo presero a modello per beneficare i lor simili; la Società gli innalzò delle statue, la Religione gli consacrò degli Altari, e Dio medesimo (dopo d'aver fatto il suo sepolcro glorioso) per l'oracolo del Vaticano fe' sentire di Lui all'Universo intiero — FUI TECUM IN OMNIBUS UBICUMQUE AMBULASTI..... FECIQUE TIBI NOMEN GRANDE. —

(*) Eccli. XLVIII, 11.

ANNOTAZIONI

(1) Quae stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia; et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt ut ea quae sunt destrueret, ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus. I. Cor. I. 27, 28, 29. Quod hominibus altum est abominatio est ante Deum. Luc. XVI, 15.

(2) L' illustre Scrittore Sig. Cesare Cantù nel suo libro *Il Giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria* (libro divenuto oramai popolare) al n. VIII, dà di S. Vincenzo De Paoli un'idea non abbastanza conforme a quanto viene narrato da' migliori Storici di questo Santo, i quali sono Monsignor Abelly Vescovo di Rodez, Pietro Collet Prete della Congregazione della Missione, e Domenico Acami Prete dell' Oratorio di Roma. Io rispetto i nomi illustri, sembrami però non mi possa essere vietato di notare alcuni svarioni detti dal lodato Scrittore.

» 1.° Vincenzo di Paolo era nato nelle Lande in Francia
» il 24 Aprile 1576, e custodiva gli armenti di suo Padre....
» Alcuni Religiosi avendone conosciuta la bontà, e la vocazione,
» l'educarono, e il fecero Prete ».

Chi ha mai detto, che alcuni Religiosi, conosciuta la bontà, e la vocazione di Vincenzo al Sacerdozio, lo abbiano fatto Prete? La cosa è raccontata ben diversamente dagli Storici. Ecco le precise parole del Collet. « (Vie de S. Vincent De Paul Paris » 1816, livre premier pag. 3). Vincent avait environ douze ans » quand son père résolut de le faire étudier. On le mit en » pension chez les Pères Cordeliers d'Acqs, qui chargès de » l'éducation d'un nombre de jeunes gens, les formaient à la » science, et à la piété ». Dopo quattr'anni Vincenzo uscì di quel Convento, e non si legge più, che in appresso ei sia tornato in Case Religiose per istudiare, o che Religiosi abbian preso cura di lui.

» 2.° In quei tempi infelici molte madri vedevansi ridotte a » tale estremo di necessità, che più non avendo da vivere erano » costrette abbandonare i loro figliuolini. Altre cattive, e senza » cuore, per liberarsi dalla noja di allevarli li gettavano su per » le strade ».

Dagli Storici, e dalle parole dello stesso S. Vincenzo si rileva chiaramente, che la maggior parte dei bambini abbandonati, e gettati per le strade, erano i frutti innocenti di un amore colpevole. Per indirizzare i giovinetti alla bontà, qui il Sig. Cantù avrebbe avuto bell'occasione di lamentare gli effetti, soventi crudeli, e sempre funesti, degli amorazzi.

» 3.° Piangeva Vincenzo di Paolo a queste miserie... Già » aveva egli istituite le *Sorelle della Carità*, pie Signore, le » quali dimenticando le delicate agiatezze del loro stato soc- » correvano i malati, portando sussidii a quegli infermi nelle » proprie case, ed assistendo quelli costretti a ricoverarsi nel- » l'ospitale..... Li soccorrevano, io dico, non solo di danari, » e di rimedii, ma ecc.

Qui c'è confusione: altra è l'Istituzione delle *Dame della Carità*, ed altra ben diversa quella delle *Figlie*, o *Sorelle della Carità*.

» 4.° Ogni mattina usciva (Vincenzo) per la città raccogliendo » questi infelici, e scaldandoli nel proprio seno, col proprio fiato, » li portava alle buone Sorelle; le quali ecc.

Questo fatto è molto esagerato. Gli Storici dicono *qualche*

volta, e non *ogni mattina*. Vi era per avventura chi adempieva quest'offizio per ordine di Vincenzo, ma il Santo aveva certamente ben altro da fare.

» 5.° Così quei bambini divennero grandicelli: ma che do-
» veva essere di loro, non avendo nè letto, nè tetto, nè pa-
» renti? Vincenzo li radunò un giorno tutti insieme, e condotte
» fra loro le Sorelle della Carità, così ad esse parlò: Signore
» mie, la carità e la compassione vi indussero ad adottare
» queste creature per figliuoli. Adesso vorrete lasciarli? Se con-
» tinuate ad averne cura, viveranno, cresceranno; se gli ab-
» bandonate, o moriranno, o vivranno miseramente. Decidete
» di loro.

» Bastarono tali parole perchè quelle signore, levandosi gli
» ori e i giojelli di dosso, li consegnassero a Vincenzo, che
» con questi fondò un ricovero pei poveri orfani ecc.

Qui evvi un nuovo guazzabuglio. Ecco il fatto sincero; le Dame della Carità, pregate da S. Vincenzo, avevano preso cura dell'allevamento di quei tapinelli, ma crescendone ognora più il numero, esse si scusarono al Santo di non poterne più avanti; il Santo radunale in generale assemblea, loro fa quella parlata: *Orsù Signore mie ecc.* come sopra pag. 30. Le Dame rimangono intenerite dalle parole del Santo, e risolvono di continuarsi in quella buon'opera; in appresso la perfezionano, e si fonda l'Ospizio dei trovatelli, il quale fu consegnato alle cure delle Figlie della Carità. L'Ospizio delle fanciulle orfane fondato anche da S. Vincenzo è tutt'altro da quello dei trovatelli, e fu fondato in altro tempo.

» 6.° La fama di tante beneficenze rendea Vincenzo non so-
» lamente caro ai poveri, ma anche riverito dai ricchi, e col-
» mato d'onori, e fu mandato da Roma a Parigi per trattare
» d'affari importanti fra il Papa, ed il Re.

Qui vi è un anacronismo non indifferente. Il Santo non fu mandato da Roma a Parigi per trattare d'affari importanti fra il Papa, e il Re dopo la fama sparsa di tante sue beneficenze, ma molto tempo prima quando il suo nome era ancora sconosciuto. Vedi sopra pag. 10

» 7.° Un gran ricco implorava la protezione di Vincenzo per » non so che bisogno suo, e credeva entrargli in grazia col » dirgli De Paoli come fosse un nobile, e mostrando crederlo » suo parente; Vincenzo rispose, che esso chiamavasi di Paolo » dal nome del povero padre suo guardarmenti ecc.

Questo aneddoto è romanzesco, e da un lato sembrami alcun poco ingiurioso alla famiglia, cui apparteneva S. Vincenzo. Tutti gli scrittori della sua vita dicono che il padre suo si chiamava Guglielmo, e non Paolo, nè Guglielmo Paolo, e questo non era un *guardarmenti*, ma un uomo di campagna che viveva sul fatto suo lavorandolo colle proprie mani, professione civilissima, e la naturale dell'uomo.

8.° » Fondò anche i Missionarii, destinati a diffondere la verità » fra il popolo..... ed a Roma istituì la Congregazione, i membri » della quale non si dovevano metter a tavola, se non fra due poverelli ».

Queste asserzioni si dilungano dal vero. S. Vincenzo non istituì la Congregazione della Missione in Roma, ma in Parigi. I membri poi della Congregazione, non hanno mai dovuto, nè per regola data dal Fondatore, nè per consuetudine, mettersi a tavola fra due poverelli. Questa pratica di grande umiltà e carità fu come un privilegio, che il Santo volle riservato a se solo in qualità di Superior Generale, e i successori di lui in questa carica l'hanno parimenti ritenuta esclusivamente.

Sono poi bellissime le tre nuove, che il medesimo Scrittore ci dà per aggiunta nella sua Storia Universale, (pag. 148, 149, vol. XV, Torino presso Pomba 1.ª Ediz.e in 8.°) che i voti dei Preti secolari della Congregazione della Missione consistono nel *voto di costanza*; che i Missionarii si diffusero *dovunque poterono*, e che S. Vincenzo fu aiutato *potentemente* dal Padre Bernardo conosciuto col nome di povero Prete.

Non volendo io andar per le lunghe, avverto solamente, che queste tre nuove sono veramente di invenzione nuovissima.

Il Sig. Cesare Cantù certamente non si chiamerà offeso da questa mia annotazione, pensando, come è diffatto, che io non

mi sono indotto a scriverla per altro motivo se non che per amore del vero.

(3) Fino da quel tempo i Figli di S. Vincenzo vennero chiamati Lazzaristi, o Preti della Missione di S. Lazzaro, dalla casa di S. Lazzaro data al nostro Santo in Parigi; e così si chiamano ancora al dì d'oggi, specialmente in Francia, per distinguerli da altre Società di Missionarii. Questa avvertenza può giovare a molti che leggono gli Annali della Propagazione della Fede.

(4) Gioanni Gabriele Perboyre nacque nel 1802 in Mongesty Diocesi di Cahors in Francia nel giorno dell'Epifania. Quest' anima uscì vagheggiata dalle mani del suo Creatore. I genitori di lui doviziosissimi ne' beni della Grazia lo educarono nella pietà e nel timor di Dio; il fanciullo rispose ottimamente alle religiose lor cure, e conservò nell'adolescenza i privilegi dell' innocenza. Si distinse tanto per virtù fra i suoi coetanei, che lo solevano chiamare *il piccolo Santo*. Egli frequentava anche la scuola del villaggio, e il suo maestro ebbe a dire di non aver mai trovato uno scolaro degno di tanta stima ed ammirazione.

In età di anni 15, mentre attendeva al lavoro nella vigna paterna, il Signore lo chiamò a lavorar nella sua. Entrò nel Seminario di Montalbano, e diede opera agli studj con assiduità molta, e riuscita felicissima; l'ingegno di Giovanni Gabriele era pronto e forte.

Dopo un anno egli si innamorò delle Missioni straniere, e sempre gli stavano fisse nella mente e nel cuore queste parole da lui scritte: *Oh! quanto è bella la Croce piantata in terre infedeli, e bagnata dal sangue degli apostoli di Cristo!* e disse a sè stesso dopo aver molto pregato; io voglio essere Missionario.

Nel 1818 la Congregazione della Missione si ricomponeva in Parigi; Giovanni Gabriele domanda di essere accettato nella medesima, e l'ottiene agevolmente. Era Rettore del Seminario di Montalbano un suo zio Missionario di virtù rara, e di merito distinto, onde il nipote ricevette facoltà di poter fare il Noviziato sotto la direzione di un sì degno Sacerdote, e intanto studiò la Filosofia.

Il giorno dei Voti si avvicinava; il fervente Novizio lo affret-

tava con sospiri, e con lacrime di gioia, e addì 28 dicembre del 1820, Gioanni Gabriele diveniva figlio di San Vincenzo.

Restò nella Casa della Missione in Parigi sei anni incirca, e vi studiò la scienza di Dio, e dei Santi. Fatto Sacerdote il giorno 23 settembre 1826, i Superiori lo mandarono ben tosto a Mondidiero Direttore a giovani collegiali; Direttor migliore non avrebbero potuto scegliere; i giovanetti lo avevano per un Angelo, ed egli lo era veramente. Educava quei vergini cuori alla virtù ed alla scienza con affetto e con zelo, e dalla sua bocca mansuetissima uscivano parole di dolcezza a correggere i mancamenti, e parole di conforto e di lode ad avvalorare gli spiriti.

Successivamente fu destinato Professore di Filosofia nel Seminario grande di San-Floro, e Rettore del Seminario piccolo della stessa Città. Adempiè questi offizj in modo lodevolissimo, e i giovani sentivano per lui un affetto immenso, e lo avevano in riverenza somma. Le fatiche e le penitenze avevano stenuato il giovane Missionario, e i suoi Superiori furono consigliati a richiamarlo a Parigi per provvedere alla sua malferma salute. Gioanni Gabriele ricondottosi in quella città fu posto per alcun tempo a dividere col Direttore dei Novizj la cura di educare queste piccole piante del Santuario, e care speranze della Congregazione: questi teneri cuori erano tutti suoi, ed egli gli infervorava dello Spirito del Signore. Pensando e parlando non poteva distrarsi da quel sentimento che gli occupava continuamente l'anima: *Oh! quanto è bella la Croce piantata in terre infedeli, e bagnata dal sangue degli apostoli di Cristo!*

Riavutosi alquanto dalla sua debolezza, tanto pregò i Superiori che finalmente, per ispecialissima grazia, e perchè Dio aveva manifestato in maniera non dubbia i suoi disegni sopra di lui, gli fu consentito di partire per la China il giorno 21 marzo del 1835, a prendere le veci del suo Fratello Luigi, il quale partito per quel paese poco tempo prima non aveva potuto arrivarvi essendo mancato di vita nel cammino. Il giorno della partenza di Giovanni Gabriele Perboyre fu un giorno di molte lacrime; gli estremi addio dei parenti e degli amici uno spettacolo commoventissimo: il Missionario, combattuto da mille af-

fetti tutti santi, li consolava cortese con un sorriso celeste, e, suffuso il volto di verecondo pudore, riguardava quel giorno come il più prezioso della sua vita. Egli moriva in quell'ora a se stesso per morire poi beato nel Signore fra anni non molti.

Dapprincipio patì moltissimo il mare, ma non mosse mai lamento di sorta: bel bello vi si accostumò, e il lungo viaggio di cinque mesi, anzicchè nuocere, tornò proficuo alla sua sanità.

Arrivato felicemente a Macao fu accolto dai suoi Confratelli dimoranti in quella Città cogli abbracciamenti i più affettuosi, e gli venne subito insegnata la lingua Chinese. Indi a mesi non molti si consacrò con tutto l'ardore alle fatiche apostoliche, le quali furono consolate dalla benedizione del Cielo, e dalla conversione di molti di quelle terre sciagurate.

Qui non farò parola dei viaggi penosissimi da lui intrapresi, dei pericoli da lui corsi, dei travagli da lui sostenuti, e delle virtù preclarissime che gli acquistarono il concetto di Sacerdote caro a Dio, ed agli uomini. Se ne possono vedere altrove narrazioni circostanziate *(Annali della Propagazion della Fede 1841 - 42; « Recueil de lettres édifiantes, Tome VIII. Notice sur la vie et la mort de Jean-Gabriel Perboyre. Paris Imprimerie d'Adrien Le Clere et Comp. 1842.» Vita di Giovanni Gabriele Perboyre pubblicata in Roma, Tipografia della Minerva 1842).* A me basta di potergli applicare con tutta verità quelle eloquenti parole dello Spirito Santo. — *Consummatus in brevi explevit tempora multa, placita enim erat Deo anima illius,* Sap. IV, 13, 14.

Nel 1839, dalla Provincia di Hou-Pè sorse una persecuzione atrocissima contro i Cattolici, e ne furono dati i primi segnali nel mese di Settembre nella Città di Kou-In-Tan: di là in breve si estese per molte altre Provincie spargendo ovunque il terrore e la desolazione fra i poveri Cristiani costretti a sbandarsi quà e colà onde campare la vita; ed erano presi principalmente di mira, non occorre il dirlo, i Sacerdoti, ed i Missionarii; ben cento soldati erano stati spediti in cerca del nostro Gio. Gabriele Perboyre. Il generoso, comecchè bramasse dare la sua vita di presente per Iddio, volle non per tanto seguire l'insegnamento del Salvatore di fuggire in altra città quando avvenga ch'uno

sia perseguitato nella propria, e si sottrasse alle costoro ricerche vagando per due giorni, e due notti tra monti, e balze, finchè raggiunto e scoperto, fu condotto alla prigione di Kout-Chen incatenato mani, e piedi.

Da questa prigione fu parecchie volte tratto fuori per essere successivamente interrogato dai Prefetti della Provincia di Hou-Pè, i quali non solevano rimandarlo in prigione se non dopo averlo fatto crudelmente bastonare. In ispecie il Vicerè della Provincia di Hou-Kouan per costringerlo a manifestare gli altri Preti, e a calpestare la Croce, lo trattò con tanta crudeltà, che destò la compassione degli stessi pagani. I tormenti da costui inventati per martoriare il servo di Dio erano per atrocità e fierezza maggiori, come scrivono di colà, che non i crudelissimi e spietati già messi in opera da Nerone; ed è a notare, che siffatti tormenti non successivamente, ma molti a un medesimo tempo, e nella maniera la più barbara e dolorosa gli straziavano il corpo. Degno fra tutti di special menzione si è quel mettere il nostro Eroe a ginocchia nude su di una catena di ferro mentre i suoi cappelli legati ad un cavicchio posto in alto ritta gli tenevano la testa, e le braccia frattanto a destra e a sinistra venivano stirate da due corde. Sperava con ciò il Vicerè furibondo di espugnare la costanza dell'invitto Atleta di Cristo, ma non tardò ad avvedersi ch'essa, lungi dal venir meno, si invigoriva vieppiù, e cresceva in proporzione degli accresciuti tormenti; il perchè ebbe ricorso ad altro stratagemma, quello di blandirlo con lusinghe e promesse. Ma l'Eroe cristiano saldo si rimaneva ad ogni tentativo, e 'l suo esempio servì di potente conforto per altri Cristiani, i quali per la causa stessa soffrivano anch'eglino non lievi tormenti.

Resi frustanei tutti i modi adoperati dal barbaro Vicerè per espugnare la costanza del Confessore, sottentrarono all'intendimento medesimo altri tiranni. Tra questi il Prefetto del Tribunale criminale della provincia di Hou-Pè la durò lunga pezza con tutte quelle arti e lusinghe, che da lui si reputarono più atte ad indurre il Confessore a calpestare il Crocifisso, che posto gli aveva dinnanzi; ma il magnanimo volgendo tenero lo sguardo

verso il suo Signore, lo prende, se lo stringe al seno, lo bacia, e lo bagna di dolci lacrime, talchè il Prefetto stesso restandone commosso, senza aggiunger parola, si ritirò.

[redacted] mentre Gioanni Gabriele veniva condotto da uno a un altro tribunale, si scontrò in un cristiano stato già Catechista, il quale veniva egli pure condotto dinanzi ai giudici. Veduto il Missionario, quel buon fedele gli chiede pubblicamente l'assoluzione Sacramentale, e ottenutala, tre giorni dopo, estenuato di forze, incontrò una morte preziosa al cospetto del Signore.

Pessima al contrario fu la fine d'un rinnegato, il quale, ad istigazione di un giudice, avendo sputato in faccia al Confessore, cadde di morte subitanea colpito dall'invisibile mano di Dio.

Similmente il Mandarino di Kout-Chuen autore della di lui incarcerazione, essendo stato indi a poco destituito dalla sua carica, si diè di propria mano la morte.

Ma quanto al santo Confessore, restando egli costante e immobile nella sua fede malgrado ogni sforzo nemico, fu alla fine condannato a morte.

Intanto finchè non giungesse la ratificazione dell'Imperatore, fu rinchiuso in un carcere sotterraneo, e vi giaceva così estenuato di forze, che di per sè non poteva nè alzarsi nè reggersi in piedi. Ciò nullameno egli era lietissimo: la speranza di morire fra breve per Gesù Cristo era balsamo per lui, e gli componeva l'anima alla rassegnazione dei Santi.

Già avea passato un anno di prigionìa e di tormenti quando spuntò il giorno fortunato, in cui veniva invitato al Cielo per ricevervi la corona della gloria. Arrivato da Pechino in Hou-Tchau-Fou il decreto imperiale che confermava la sentenza pronunziata contro Gioanni Gabriele Perboyre, il giorno 11 settembre 1840, gli viene annunziato essere quello per lui il giorno estremo. Il buon carcerato esultò della gioia più viva, e ricevette quella sentenza come la più bella grazia che ei ricever potesse da un uomo di questo mondo, e ringrazionne Iddio con tutto il suo cuore. Una moltitudine di soldati armata di lancie, e di picche condusse il Martire al luogo del supplizio; era a lui destinato un patibolo in forma di croce, sopra del quale doveva venire strangolato.

Il carnefice peggior d'una tigre voleva sollazzarsi colle pene prolungate della vittima, che aveva tra le mani: sollevato da terra il mansueto Perboyre, e gettatogli il laccio al collo, fortemente lo strinse, e poscia a un tratto lo rallentò affinchè il paziente sentisse tutto l'orrore e 'l dolore della morte. Poscia strinse un'altra volta il laccio, e un' altra volta allentollo con indicibile spasimo del tormentato. Al terzo stringersi del laccio il santo Missionario compieva il suo martirio, e moriva. Però la morte non gli cosparse il volto del colore de' defunti, nè tampoco apparve sfigurato e difforme, come avvenir suole ai giustiziati. I perseverati lineamenti del suo volto bello e soavissimo toccarono di maraviglia gli stessi pagani. A prezzo d'oro fu comprato dai Cattolici il corpo del Martire, e sepolto onoratamente nella *Montagna rossa* presso quello del Ven. Francesco Clet, Sacerdote lui pure della Congregazione della Missione, e martirizzato in U-Ciang-Fu il giorno 17 febbrajo 1820.

Il Ven. Gio. Gabriele Perboyre ricevette da Dio nel genere de' suoi patimenti un privilegio, non che raro, forse unico, vo' dire quello di aver molti tratti di somiglianza colla passione e morte del Divin Unigenito. Gesù Cristo è tradito da un suo discepolo, e venduto per trenta monete: e per trenta monete è pur tradito, e venduto Gioanni Gabriele da un catecumeno. Gesù Cristo viene legato come un malfattore, e condotto da un tribunale all'altro: e come un malfattore è pure arrestato Gioanni Gabriele, e strascinato per parecchi tribunali. Gesù Cristo dinnanzi ad Erode si tace, e interrogato da Pilato se egli è Figlio di Dio risponde affermativamente: Gioanni Gabriele in molte circostanze interrogato da Mandarini tace, ed interrogato se è Cristiano prontamente risponde di esserlo. Gesù Cristo è beffeggiato, flagellato, vestito di porpora e fatto re da scherno: Gioanni Gabriele viene pure svillaneggiato, pesto da bastonate, rivestito degli abiti Sacerdotali, e fatto ludibrio d' un scellerato gentame. Gesù Cristo fu talmente piagato e lacero che dalle piante fino alla sommità del capo più non eravi membro sano: e le torture ed altre barbare esecuzioni avevano straziato talmente le membra innocenti di Gioanni Gabriele, che ne ca-

devano in terra pezzi di viva carne. Gesù Cristo fu condotto alla morte fra due ladri: e Gioanni Gabriele fra cinque malfattori. A Gesù Cristo fu dato a bere aceto con fiele: a Gioanni Gabriele sangue di cane. Gesù Cristo pregò sulla Croce: Gioanni Gabriele pregò appiedi della medesima. Gesù Cristo morì in giorno di venerdì: ed in giorno di venerdì morì pure Gioanni Gabriele. Gesù Cristo morto fu ferito dalla lancia: Gioanni Gabriele morto fu percosso da un calcio. Le vestimenta di Gesù Cristo furono divise: e divise parimenti furono quelle di Gioanni Gabriele.

Oh Martire avventuroso, e amabilissimo! Tu dividesti con Gesù Cristo il calice del Calvario, ed ora con Gesù Cristo dividi pure la gloria del Paradiso pel giro eterno de' secoli non peritura. (Mi si perdonerà facilmente, io spero, la lunghezza di questa annotazione).

(5) Queste due sentenze del Divin Salvatore — *Quomodo vos potestis credere qui gloriam ab invicem accipitis, et gloriam quae a solo Deo est non quaeritis?* Jo. VI, 44. — *Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli non intrabitis in Regnum Coelorum.* Matth. XVIII, 3. — hanno sempre dato molto imbarazzo ai Grandi del secolo.

(6) Vincent s' y rendit (à la cour) dans le même équipage avec lequel il allait instruire les pauvres gens de la campagne. Il ne blessait point la bienséance, mais il blessait encore moins la simplicitè. Les distinctions lui faisaient plus de peine qu'elles ne font de plaisir aux martyrs de l'ambition.

Le Prince de Condè ayant voulu le faire asseoir auprès de lui: *Vôtre Altesse*, lui dit-il, *me fait trop d'honneur de me souffrir en sa présence; ignore-t-elle que je suis le fils d'un pauvre villageois? — Les moeurs et la bonne vie*, répliqua ce sage Prince, *sont la vraie noblesse de l'homme.* Collet Vie etc. liv. 3, pag. 177.

(7) Dés le principe il sentit que dèterminé, comme il l'était, à ne donner son suffrage qu' au vrai mèrite, il allait se faire une foule de puissants ennemis. Mais il aurait compté pour rien toutes ces disgraces s' il avait pu écarter du Sanctuaire ceux qui n' y étaint appelés que par la brigue, la cupidité, et l'am-

bition. Le mal, et cette pensée le pénétrait de douleur, c' est qu' il ne pouvait raisonnablement l'espérer.

Le Cardinal Mazarin, qui fût bientôt en état de voler de ses propres ailes, et qui avant la fin de l'année 1643, fût nommé premier Ministre; ce Cardinal, dis-je, paraissait avoir des maximes diamétralement opposées à celles de Vincent de Paul.

Mazarin regardait comme amis de Dieu ceux qui étaint les siens. Vincent jugeait de l' arbre par les fruits. Il prenait pour régles des vraies qualités d'un Évêque celles qui, d' après le Docteur des Gentils, sont prescrites par les saints canons, et quoiqu' il ne doutât point qu'un homme de qualité ne pût, lorsqu' il a de la vertù, être plus utile à l' Eglise qu' un autre, il était bien éloigné de croire, qu' on eût tout ce qu' il faut pour gouverner le troupeau de Jésus-Christ quand on est fils ou parent d' un homme qui prend des villes, et gagne des batailles. Collet etc. loc. cit.

(8) Il ne se servit de son crèdit qu' à faire obtenir des grâces à ceux qu' il en jugeait dignes, n' ayant jamais demandè ni pour lui, ni pour ses parens, ni même pour la Congrégation, qu' il a laissèe pauvre, et endettèe. *Pèrault. Les hommes illustres etc.* La stessa cosa dicono tutti gli Storici di S. Vincenzo, i quali provano altresì con buoni documenti che il Santo si mostrò sempre disinteressato, e modestissimo anche quando si trattava di accettare nuove fondazioni per la sua Congregazione.

(9) Il Collet, parlando delle visite fatte da S. Vincenzo De Paoli alle galere, racconta il fatto seguente, che si trova pure narrato da Monsignor Abelly primo scrittore della di lui vita.

Le Saint ne voulut pas se faire connaître en arrivant à Marseille. Par-là il évitait les honneurs attachés à la dignité d'Aumônier Général, et il prenait le moyen le plus sûr de bien connaître l'ètat des choses. Ainsi il avait ses raisons pour garder l'incognito, et la Providence avait les siennes.

En allant de côtè et d'autre sur les galères pour voir comment tout s' y passait, il aperçût un forçat qui se dèsesperait par ce que son absence rèduisait sa femme et ses enfans à la dernière misère. Vincent, effrayè du danger que courait un

homme accablé sous le poid de sa disgrâce, et peut-être plus malheureux que coupable, examina pendant quelques moments s' il ne pourrait point adoucir la rigueur de son sort. Son imagination, toute féconde qu' elle était en expèdiens, ne lui en fournit aucun qui le contentât. Alors saisi et comme emportè par un mouvement de la plus ardente charité, il conjure l'officier, qui veille sur ce canton, d'agrèer qu'il prit la place de ce forçat. Dieu, qui lorsqu' il veut faire èclater la vertu de ses Saints sçait bien trouver les moyens d' y rèussir, permit que l'echange fût accepté. Ce ne fût que quelques semaines après que Vincent fût reconnu; et il ne l' eût pas été sitôt si la Comtesse de Joigni (Marquise Di Gondi) n' eût fait des recherches aux quelles il était difficile qu' il échappât.

On se souvenait encore à Marseille de cet événement lorsque les Prêtres de la Mission y furent établis, c' est-à-dire plus de vingt ans après, et on convenait que depuis le temps de S. Paulin, qui se vendit lui-même pour racheter le fils d' une veuve, il ne s' était peut-être pas vu d' exemple d' une charitè plus surprenante, et plus hèroïque. Collet, Vie etc. livr. 1. pag. 53.

(10) La Compagnia delle Dame della carità ebbe il suo cominciamento nell' anno 1634. Meritano di essere rimemorate con onore distinto la Duchessa di Aiguillon; la Presidente di Goussault; le Dame di Ville-Savin; di Lamoignon; di Miramion; di Bailleul; di Mecq; di Sainctot; di Pollaillon; di Traversai; di Belle-Isle. Questa Compagnia ai tempi di S. Vincenzo si componeva di duecento e più Signore, delle quali alcune, come la Duchessa di Mantova divenuta poi Regina di Polonia, erano nate per portar il diadema.

Moltissime città in Francia, in Italia, ed altrove, imitarono Parigi nell' istituire la Compagnia delle Dame della Carità in sollievo dei poveri e degli infermi; e nella nostra Torino ritrovasi pure questa medesima Compagnia composta di Dame, le quali alle grazie della persona, ed allo splendore della nascita sanno accoppiare la carità cristiana, e l' umiltà della Croce.

(11) C'est à cet Ecclésiastique, que nous avons l'obligation de conserver par année *dans Paris*, près de dix mille individus

que nôtre libertinage, et nôtre barbarie semblaient en quelque sorte comdamner à la mort dés qu'il voyaient le jour. C'est à cet Ecclesiastique, que sans nulle distinction de rang, de pays, de culte même, les pauvres et les malades sont redevables du secours que la charitè aujourd'hui leur prodigue, et qui les rappellent la plus grande partie à la vie.

Vincent de Paul! tu fus le meilleur des hommes, et sans flatterie, j'ai pû te nommer l'homme unique. D'Arnaud Delass. de l'hom sens.

(12) Peut être n' est-il rien de plus grand sur la terre que le sacrifice que fait un sexe délicat de la beautè et de la jeunesse, souvent de la haute naissance, pour soulager dans les hôpitaux ces ramas de toutes les misères humaines, dont la vue est si humiliante pour l' orgueuil humain, et si révoltante pour nôtre délicatesse. Les peuples séparés de la Communion Romaine n' ont imité qu' imparfaitement une charitè si généreuse. Voltaire, Essai sur les moeurs, et l'esprit des nations; Chap. Des Ordres Religieux.

(13) Ecco i decreti della Republica francese pronunziati dal Ministro dell'interno nel 1801 riguardanti le Figlie della Carità.

Il y est reconnu:

Que les secours nécessaires aux malades ne peuvent être assidûment administrès que par des personnes vouées par état au service des hospices, et dirigées par l' enthousiasme de la *Charité*.

Que parmi tous les hospices de la République ceux-là sont administrés avec plus de soin, d' intelligence, et d'économie, qui ont rappelé dans leur sein les anciens élèves de cette sublime Institution, dont le seul but était de former à la pratique de tous les actes d' une charité sans bornes.

Que les soins, et les vertus nècessaires au service des pauvres doivent être inspirèes par l'exemple, et enseignèes par les leçons d' une pratique journalière.

Napoleone, parlando un giorno delle Figlie della Carità disse: Coteste sì sono istituzioni utili. Parlatemi di sacrifizii siffatti, e non de' vostri filantropi che cianciano, e non effettuano nulla.

(14) Recueuil de lettres etc come sopra ann.e 4. tom. VIII, n. 1, 2.

I nostri Stati, grazie allo zelo, ed alle cure generose e paterne del religioso Monarca che li governa, non hanno da invidiare ad altri paesi lo Stabilimento delle VERE Figlie della Carità istituite da S. Vincenzo De Paoli, e rette (secondo le Costituzioni loro date dal Fondatore) dal Superiore Generale della Congregazione della Missione, il quale è parimenti Superior Generale delle Figlie della Carità.

Esse si trovano in

TORINO...
- CASA DI S. SALVATORE, in cui vi è il *Noviziato*, un piccolo Ospedale per vecchi, e cronici di ambi i sessi, e scuola per figlie povere.
- OSPEDAL MAGGIOR DI S. GIOVANNI.
- REGIO OSPEDAL MILITARE.
- OSPIZIO unito DELLA MATERNITA', E DEI TROVATELLI. *(Le* Suore *non hanno comunicazione colle donne ricoverate in quest' Ospizio: altre persone sono destinate al loro servigio sotto la sorveglianza della* Superiore*).*
- OSPIZIO detto DELLA MISERICORDIA diretto dalla Compagnia delle DAME DELLA CARITA'. In quest' Ospizio ritrovasi un piccolo Ospedale per donne incurabili; 44 Orfanelle; si fa scuola a figlie povere: e si distribuiscono soccorsi a domicilio ai poveri delle tre Parrocchie di S. Francesco di Paola, di S. Filippo, e di S. Carlo.

GENOVA...
- OSPEDAL MAGGIORE DI PAMMATONE.
- REGIO OSPEDAL MILITARE.

ACQUI..... OSPEDAL CIVILE unito ad un OSPIZIO di figli, e figlie povere.

ALESSANDRIA OSPEDAL CIVILE.

S. BENIGNO OSPEDAL CIVILE, e SCUOLA per le figlie povere.

CARIGNANO OSPEDAL CIVILE

CASTELLAMONTE	Scuola per le figlie povere.
GRUGLIASCO	Scuola per le figlie povere.
IVREA.....	Ospedal civile, e Militare, e Scuola per le figlie povere.
MONDOVI'	Ospedale civile, ed Ospizio per figlie povere.
NIZZA MARITTIMA	Ospedal civile di S. Rocco, e Scuola per le figlie povere.
ONEGLIA	Ospedal civile, e Scuola per le figlie povere.
RACCONIGI	Regio Ospedal civile, e Militare, Albergo per uomini, e donne incurabili; Ospizio di orfani, e di orfane; Scuola alle figlie povere; e *Soccorsi* ai poveri a domicilio.
SAVONA	Ospedal civile, e Militare.
SOMMARIVA	Ospedal civile, e Scuola per le figlie povere.

Da parecchi altri luoghi sono state domandate delle Suore alla Superiore Visitatrice residente nella Casa principale di S. Salvatore presso Torino, ed hassi a sperare che fra breve tempo tali domande otterranno l' effetto desiderato.

Degli Stabilimenti più considerabili affidati alle loro cure, le Figlie della Carita' sono riconoscenti, colla gratitudine la più profondamente sentita, alla volontà ed alla protezione spontanea data loro dall'amatissimo Re CARLO ALBERTO.

LODE

A

SAN VINCENZO DE PAOLI

pel Giorno di sua Festa

19 DI LUGLIO

Sciogliam devoti un cantico
Del gran VINCENZO a onore:
Rallegrisi ogni core
In questo sacro dì.
Dall'alto di tua gloria
Odi, o VINCENZO, intanto;
E benedici al canto
Che amor ci suggerì.

Sei luce Tu che mostraci
La via del Cielo aperta;
Son guida su per l'erta
L'orme di tua virtù.
L'anima tua purissima
I più bei pregi ornàro,
Prodigio in terra caro
La tua Modestia fu.

Co' tuoi costumi semplici
Co' dolci modi e santi
Oh! quanti cuori e quanti
Formasti alla Pietà.
La Fè, la Speme accrescono
Splendore a' merti tuoi;
Specchio Ti fanno a noi
Di rara Santità.

Ma sovra tutte splendida
La Carità ti abbella:
Sostegno e Padre quella
Dei poveri ti fè.
Non è quaggiù miseria
Che non ti parli al core;
Ognun nel suo dolore
Trova conforto in Te.

In Te conforto ha l'orfano,
Conforto il derelitto:
Quanto maggior diritto
La Prole tua vi avrà!
La Prole che dissemina
La mistica parola;
La Prole che consola
L'afflitta umanità.

Se non Ti è ingrato il cantico,
Vibraci, o Padre, in seno
Una scintilla almeno
Di quel tuo santo zel;
E tien su noi benefico
Rivolto sempre il ciglio,
Finchè da questo esiglio
Voliamo a Dio nel ciel.

Con permissione

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
BIBLIOTECA
115774

TROVASI VENDIBILE NEL MEDESIMO NEGOZIO

La Vita di S. Vincenzo De Paoli del P. Domenico Acami Prete dell'Oratorio di Roma.

Le Massime Spirituali del medesimo Santo.